

Il papa si trovava nella sua residenza estiva di Castel Gandolfo, quando giunse la prima notizia del pericolo che minacciava l'eterna città. Egli ritornò subito a Roma¹ per vigilare, aiutato da suo fratello Mario, su tutte le misure che venivano prese alla difesa della capitale e dello Stato pontificio. Venne subito insediata una apposita congregazione sanitaria, alla cui testa stava Sacchetti, ed alla quale appartenevano il medico personale del papa e suo fratello, il quale durante questo grave periodo si distinse assai.² Speciali commissari dovevano impedire la penetrazione del contagio dal territorio di Napoli, ma nello stesso tempo provvedere che anche con ciò non subentrasse la mancanza di viveri. Rimasero aperte solo otto porte della città, che vennero rigorosamente sorvegliate. Appositi commissari erano delegati alla vigilanza igienica di ciascuno dei quindici distretti urbani. Ogni caso di peste doveva subito venir denunciato, pena la morte. Trastevere venne per un certo periodo tagliata completamente fuori della città. Per isolare completamente gli ammalati venne eretto all'isola di San Bartolomeo un ospizio contro la peste. Come quarantena per i convalescenti della peste serviva un lazzaretto presso S. Pancrazio, e per coloro a cui era stata chiusa la casa per un caso di peste, ne era stato eretto uno presso S. Eusebio.³ Gli ammalati di

tut V, Roma 1925, 159 s., (qui a p. 163 s. anche intorno alle nuove misure, quando la peste nel 1663-64 comparve anche in Amsterdam); le numerose *ordinanze a ciò relative negli *Editti* V 61, Archivio segreto pontificio; ivi pure gli **Avvisi* del 1656. Nel cod. 171 della Biblioteca Corsini in Roma: *Memorie di Roma in tempo del mal contagioso* 1656. Cfr. inoltre **Barb.* 4991, p. 3 ss., 23 ss., e 4236, p. 172 ss. Biblioteca Vaticana. * Statistica dei casi di morte dal 26 agosto 1656 fino al 10 febbraio 1657 nell'*Ottob.* 3264 p. 20 ss., ivi (Relazioni al nunzio in Venezia, 26-30 agosto 1656: 93 casi di morte, 30 agosto fino al 2 dicembre 1656: 52 casi di morte). Due * lettere del Pallavicino sulle misure contro la peste nel *Cod. A.* III 53, p. 246 e 259 della *Chig.*, Biblioteca Vaticana. cfr., anche ivi E. III 62 e C. III 6 p. 280, 286. Alcune lettere private che riguardano l'argomento nelle *Lettere di Casentinesi* pubblicate da A. VIRGILI (Pubblicazione per nozze, Firenze 1893). Inedita una * lettera, nell'Archivio Azzolini in Empoli Vecchio, ora nell'Archivio reale di Stoccolma. Sull'opera del medico romano PIETRO CASTELLO comparsa nel 1656 in Messina: *Flagello della peste nel quale si considerano le cose sospette di contagio e si propone il rimedio di correggerle*, vedi L. HUETTER nel «*Corriere d'Italia*» 31 gennaio 1928.

¹ Vedi la * Relazione del Riccardi del 20 maggio 1656, Archivio di Stato in Firenze.

² Cfr. la « * Relazione del contagio di Roma nel 1656 » nel *Cod. E.* III 62 della *Chig.*, Biblioteca Vaticana. Un'iscrizione nella cattedrale di Frascati ricorda il salvamento della città dalla peste, che fu attribuito all'intercessione dei SS. Sebastiano e Rocco; vedi l'iscrizione in CLUZEL, *Frascati*, Souvigny 1901, 25.

³ Buone illustrazioni dei lazzaretti su incisioni in legno contemporanee di Giacomo Molinari. In tre grandi incisioni in legno, Luigi Roubier da Digione